

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

23.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MARZO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Butti Alessio (AN)	7
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3	Calabrò Corrado, <i>Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni</i>	3, 10, 13 15, 17, 18
Audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni:		Giulietti Giuseppe (Ulivo)	16, 17, 18
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .	3, 4, 5, 6, 9, 14, 17, 18	Lainati Giorgio (FI)	9
Beltrandi Marco (RosanelPugno)	5, 14	Morri Fabrizio (Ulivo)	8, 12
		Satta Antonio (Pop-Udeur)	6

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, presidente Corrado Calabrò, che è accompagnato dall'ingegner Roberto Viola, segretario generale, dal dottor Guido Stazi, capo di gabinetto, dalla dottoressa Laura Aria, direttore contenuti audiovisivi e multimediali, e dal dottor Franco Angrisani, portavoce dell'Agcom.

Questa audizione, che rappresenta un adempimento previsto dalla legge, è propeutica alla redazione e all'approvazione da parte della Commissione di un atto di indirizzo relativamente all'applicazione della *par condicio* nella campagna elettorale riferita alle prossime elezioni amministrative.

Do la parola al presidente Calabrò.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunica-*

zioni. Come da lei rilevato, presidente, siamo qui perché la legge esige, e la giusta prassi richiede, l'esposizione e il confronto dei vostri e dei nostri orientamenti, in maniera che la regolamentazione dei comportamenti televisivi in periodo di campagna elettorale ne garantisca l'omogeneità, come avvenuto sinora.

La volta scorsa, le elezioni si tenevano il 28 e 29 maggio ed emanaste un regolamento il 22 marzo, mentre adottammo la nostra delibera il 12 aprile. Quest'anno, nelle regioni del continente esse si svolgeranno il 27 e 28 maggio, ma in Sicilia sono previste già per il 13 e 14 maggio. Da qui deriva l'urgenza di adottare e pubblicare la regolamentazione, perché il momento di convocazione dei comizi elettorali potrebbe essere imminente. Riteniamo quindi che la nostra delibera non possa essere adottata oltre il 12 aprile.

La precedente regolamentazione per le passate elezioni amministrative del 28 e 29 maggio 2006 prevedeva che nel periodo elettorale in senso proprio — ossia quello compreso tra la data di convocazione dei comizi elettorali e quella di presentazione delle candidature, e tra quest'ultima e il compimento dell'operazione elettorale — gli spazi di comunicazione politica venissero garantiti, nel primo periodo, per le forze politiche che costituissero gruppi in almeno un ramo del Parlamento nazionale e per le forze politiche diverse da quelle del Parlamento nazionale che avessero eletto con il proprio simbolo almeno due rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Gli spazi venivano ripartiti, per il 50 per cento, in proporzione alla consistenza dei gruppi parlamentari e, per il restante 50 per cento, in modo paritario.

Nel secondo periodo, intercorrente tra la data di presentazione delle candidature

e la chiusura della campagna elettorale, gli spazi erano garantiti con un criterio paritario nei confronti dei soggetti politici che presentavano liste di candidati per le assemblee da rinnovare in tanti ambiti territoriali da interessare almeno un quarto del totale degli elettori.

La ripartizione degli spazi di comunicazione politica — tribune, dibattiti, tavole rotonde — veniva effettuata su base bisettimanale. Il principio di pari opportunità tra gli aventi diritto poteva essere realizzato, oltre che nell'ambito della stessa trasmissione, anche nell'ambito di un ciclo di trasmissioni, ma comunque nell'arco di due settimane, purché con analoghe opportunità di ascolto.

I programmi di informazione, i notiziari, i programmi di approfondimento, nel periodo di *par condicio* (cui si applica la legge n. 28 del 2000), devono conformarsi con particolare rigore ai principi di tutela del pluralismo, ovvero imparzialità, indipendenza, obiettività e apertura alle diverse forze politiche. Direttori di programmi, conduttori e registi sono obbligati ad attenersi ad un comportamento imparziale e corretto, tale da non influenzare in modo surrettizio e allusivo le libere scelte dei cittadini. Il comportamento dei conduttori, considerati dal pubblico *super partes, vox populi*, può esaltare o comprimere la presenza dell'esponente politico intervistato.

Il regolamento per le televisioni private — adottato per la radio e per la televisione RAI — stabiliva che nelle trasmissioni di informazione non fossero consentiti interventi audio e video in diretta non preannunciati all'inizio delle medesime. Con propria autodeterminazione, la RAI si era attenuta a questo indirizzo, che non la vincolava strettamente.

Per le emittenti locali, in seguito alla modifica della legge n. 28 del 2000 ad opera della legge n. 313 del 2003, si fa riferimento anche al codice di autoregolamentazione di cui al decreto del ministro delle comunicazioni 8 aprile 2004, ai sensi del quale le emittenti possono trasmettere

anche messaggi politici autogestiti a pagamento assicurando condizioni economiche uniformi a tutti i soggetti politici.

Ci sono poi trasmissioni regionali della RAI che nel precedente regolamento da voi adottato disciplinavano che il primo periodo, dalla data di convocazione dei comizi elettorali fino alla presentazione delle candidature, fosse analogo all'altro, e il secondo uguale, ma con qualche particolarità propria di una sede regionale e locale. Nel secondo periodo, la regola veniva riservata alle liste collegate, alla carica di presidente alla provincia o sindaco al comune e alle forze politiche che presentassero liste di candidati per i consigli provinciali e comunali.

Alle emittenti private nazionali, che, a differenza della RAI, non possono diversificare la programmazione nazionale, questa regola non si applica.

Ci sono poi messaggi politici autogestiti gratuiti, che la RAI deve obbligatoriamente diffondere secondo regole da voi dettate. Per le emittenti nazionali private e i circuiti di emittenti locali a diffusione nazionale, la diffusione di messaggi politici autogestiti gratuiti è facoltativa e, quando avvenga, deve seguire regole dettate dalla nostra Autorità. Non è ammessa per questi la diffusione di messaggi politici autogestiti a pagamento.

Per le emittenti locali, è possibile sia la diffusione dei messaggi autogestiti gratuiti, sia la diffusione dei messaggi autogestiti a pagamento, secondo le regole dettate dall'Autorità e dal codice di autoregolamentazione approvato dal Ministro delle comunicazioni.

Siamo in questa sede per recepire eventuali orientamenti diversi e valutare la conseguente esigenza di adeguarci ad essi.

PRESIDENTE. Grazie, presidente. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei segnalare alla Commissione che, rispetto all'approvazione della delibera, non siamo in ritardo perché è stata fissata solo la data dei comizi elettorali, e non la convocazione degli stessi. La Sicilia, regione a statuto

speciale, ha invece già fissato i comizi elettorali, con anticipo rispetto alla scadenza nazionale.

Saluto Roberto Napoli, commissario dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni, che nel frattempo ci ha raggiunti.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO BELTRANDI. Innanzitutto, ringrazio il presidente Calabrò per il suo intervento e per la disponibilità al confronto con la Commissione. Tra l'altro, è necessaria una sorta di concerto con la Commissione per l'emanazione del regolamento inerente alla RAI e alle televisioni private, di competenza dell'Agcom.

Il presidente mi ha tolto uno degli argomenti che intendevo trattare, quello dei tempi di approvazione della delibera da parte della Commissione, perché sappiamo tutti che dal giorno della convocazione dei comizi...

PRESIDENTE. Questo, però, non va interpretato come una sorta di invito a rilassarsi... !

MARCO BELTRANDI. No, assolutamente. La situazione della regione Sicilia ci induce a velocizzarci, ma questa è una responsabilità comune. Auspico, comunque, che sapremo operare in tempi brevi, così da rispettare le scadenze di legge.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione e del presidente Calabrò su alcune questioni che mi premono e che sono inerenti al regolamento da approvare.

Tutti i precedenti regolamenti contengono un punto dolente, riguardante le trasmissioni di approfondimento informativo. Dal 2004, si è cominciato ad adottare una formulazione più vincolante per questo tipo di trasmissioni, individuando il genere delle trasmissioni di approfondimento politico ed informativo, in cui assume carattere rilevante l'esposizione di opinioni e valutazioni politiche, ed inserendo qualche norma aggiuntiva. L'analisi dei dati di ogni campagna elettorale, però, dimostra come i principi inseriti nei pre-

cedenti regolamenti relativamente alle trasmissioni di approfondimento non riescano a trovare spazio e si rilevino sempre squilibri molto importanti tra soggetti politici e — aspetto ancora più grave, anche se più difficile da accertare — tra soggetti sociali, tra temi, ovvero per quanto riguarda un pluralismo non solo meramente politico.

Da questo punto di vista, l'Autorità, già per il periodo non elettorale, con tre recenti delibere (la n. 22/06/CSP e la n. 22/07/CSP, per i periodi non elettorali, e quella dedicata alla trasmissione *In mezz'ora*, la n. 34/07/CSP), ha affermato, interpretando in maniera perfetta la legge, che per questo tipo di trasmissioni devono valere i principi di imparzialità, obiettività, correttezza dell'informazione, parità di trattamento.

Tutto questo deve trovare un riscontro anche nei regolamenti che intendiamo approvare, ed esiste un richiamo specifico sia ad Agcom, sia alla Commissione di vigilanza, a definire, entro cinque giorni dall'entrata in vigore del periodo della *par condicio*, criteri specifici su queste trasmissioni di approfondimento. Esiste, dunque, addirittura un invito del legislatore, contenuto nella legge n. 28 del 2000, ad entrare nello specifico.

Auspico quindi l'individuazione di una formulazione più coraggiosa, più aderente alle leggi e anche ai principi sanciti dall'Autorità con le tre ultime pronunce sopra richiamate, che consenta all'informazione di essere libera nel rispetto di alcuni principi, che non possono essere trascurati in periodo non elettorale, ma ancora di più in quello elettorale.

Per quanto concerne la comunicazione politica, sulla seconda fase, successiva alla presentazione delle candidature, *nulla quaestio*, mentre sulla prima fase continuerò a battermi in questa Commissione, così come in ogni altra sede, per accantonare il criterio della proporzionalità, nella convinzione — e vorrei conoscere l'opinione di un giurista come il presidente Calabrò — che la proporzionalità cozzi contro la parità di trattamento prescritta dalla legge n. 28 del 2000. Ignoro come

questi criteri siano conciliabili e nutro anche una curiosità di tipo giuridico.

Desidero richiamare, inoltre, due punti da sempre critici, il primo dei quali riguarda i controlli d'ufficio effettuati dall'Autorità, cui per questo rivolgo i miei complimenti, avendo notato una profonda differenza rispetto al passato. Ritengo tuttavia necessario compiere ulteriori progressi, perché è fondamentale che l'Autorità svolga anche questo compito e sia in grado di accertare il rispetto di quanto stabilito, non solo su denuncia dei soggetti politici, ma anche d'ufficio. Questo problema è stato rilevato in tutte le campagne elettorali.

Sempre a tal fine, faccio un richiamo all'aggiornamento dei dati. So che li avete aggiornati, e ne sono molto lieto, tuttavia ad oggi sono indietro di almeno due mesi. Ridurre questo termine faciliterebbe molto il compito dei soggetti politici e dei cittadini che intendono farvi riferimento, considerando anche che non esistono molte altre fonti.

ANTONIO SATTA. Presidente, abbiamo avuto comunicazione della sanzione alla trasmissione *In mezz'ora* per mancanza di pluralismo. Poiché non ci risulta ufficialmente, come Commissione, vorrei chiederle se è stato esaminato anche il caso della trasmissione *Anno zero*, sia per quanto riguarda la trasmissione ormai nota, sia perché, avendo ricevuto una risposta a mio avviso non veritiera in base agli elementi in nostro possesso, vorrei sapere se il giornalista Santoro abbia partecipato alla trasmissione di Celentano quando era ancora europarlamentare. Sicuramente, le dimissioni da quella carica non erano state ancora esaminate e tanto meno accolte.

Per quanto riguarda invece la trasmissione che ha visto come protagonista il Ministro della giustizia, senza entrare nel merito delle affermazioni pubblicate ieri sul *Corriere della sera* rispetto alla classe politica, si evidenzia un giornalismo interpretato non come espressione di autonomia e di libertà nei confronti di un'informazione anche cruda, ma come tentativo di riscuo-

tere approvazione in ogni modo. Su questo aspetto è necessario fare chiarezza.

Oltre a ciò, presidente, vorrei porre anche il problema — che forse esula dalle vostre competenze — relativo al fatto che la Commissione di vigilanza, nonostante le numerose richieste formulate da diversi commissari e dallo stesso presidente, non riesca ad ottenere risposte alle richieste avanzate alla RAI. Ignoriamo, infatti, quanti dipendenti abbia, quali funzioni svolgano, quanti giornalisti siano in carica, quanti lo siano ma vengano messi da parte, pur essendo pagati ugualmente. Insomma, ci mancano una serie di indicazioni.

In questi giorni, nelle trasmissioni televisive si parla di stipendi dei politici e di altri dettagli, tra l'altro rilevabili dal sito della Camera, in cui sono indicati lo stipendio e le indennità di ogni parlamentare. Allo stesso modo, un consigliere comunale, presidente, sa quanti siano i dipendenti nel proprio comune, e qualsiasi persona può conoscerne lo stipendio e le funzioni. Questo accade alla provincia, alla regione, nel Parlamento e nei ministeri. So che alla RAI, su ogni porta, ci sono delle targhette con nomi e cognomi: quindi, se non sarà possibile fare diversamente, andrò a prendere tutte le targhette...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Satta. L'audizione del presidente Calabrò è a «tema libero», giacché la prassi consolidata, di oltre dieci anni, ha suggerito di non specificare il tema dell'audizione. Siamo però nell'ambito di un'audizione propedeutica alla redazione di un regolamento, di cui lei tra l'altro è relatore. Fatte salve le domande già formulate, la inviterei pertanto a porre al presidente Calabrò quesiti specifici sul regolamento relativo alla campagna elettorale.

ANTONIO SATTA. Per concludere su questo aspetto, abbiamo chiesto delucidazioni sul ruolo svolto da giornalisti e conduttori, sul costo di queste trasmissioni, su come venga assunto il personale, su come vengano pagati i video che *Anno zero* ha preso dal TG3 dopo 7 anni, di cui

ignoriamo meccanismi e *budget* necessari a mandarli in onda.

Per quanto concerne il ruolo del conduttore, mi riferisco anche al rapporto di garanzia. Se un giornalista, non ancora assunto dalla RAI in quanto europarlamentare, rientra in una trasmissione di spettacolo in cui non è ammessa la partecipazione dei politici, questo è un aspetto da chiarire, stabilendo quando le dimissioni siano state esaminate ed accolte. Finché le dimissioni non sono state accolte, infatti, lo *status* di europarlamentare, come quello di consigliere comunale, rimane.

Per quanto riguarda l'aspetto elettorale, vorrei chiederle se nelle trasmissioni di informazione sia possibile che anche i parlamentari, non esprimendo una posizione di partito, intervengano, magari attraverso domande formulate da giornalisti. Non trattandosi di candidati o dirigenti di partito, potrebbero proporsi infatti come esperti di un settore in cui fornire contributi importanti nell'ambito di una trasmissione di informazione. Se si parla del tempo, ad esempio, può esserci un parlamentare esperto di meteorologia. Vorrei sapere dunque se questo sia compatibile con il divieto di partecipazione dei partiti e dei rappresentanti di partiti, a qualunque titolo, in questo tipo di trasmissione.

ALESSIO BUTTI. Anch'io ringrazio il presidente Calabrò per la sua presenza e per la sua relazione.

Vorrei ricollegarmi subito a quanto sottolineato nella fase conclusiva del suo intervento dall'onorevole Satta, perché la questione della presenza dei politici nei programmi di intrattenimento tocca la sensibilità di molti colleghi, in particolare la mia. Questa Commissione si è a lungo soffermata su tale materia, arrivando a deliberare nel 2003.

Relativamente al regolamento su cui il collega Satta è relatore, non so se vi saranno sostanziali novità rispetto al passato, ma questa Commissione è solita confrontarsi con l'Autorità nel modo più compiuto e completo.

Le vorrei rivolgere tre quesiti, il primo dei quali è collegato all'attualità, perché abbiamo appreso ieri da alcuni organi di stampa di una contestazione mossa all'Italia relativamente agli affollamenti e alle interruzioni pubblicitarie. Questo esula dal regolamento per le elezioni, presidente, però mi consenta, vista la presenza oggi del presidente Calabrò, di rivolgergli una domanda. Sappiamo come l'Europa abbia già «ripreso» il ministro Gentiloni per alcune valutazioni sull'affollamento pubblicitario, però è emblematico che anche la RAI sia incorsa in questo richiamo da parte dell'Unione europea. Vorrei capire, quindi, quali provvedimenti, in quanto tempo e con quali criteri saranno adottati dall'Autorità.

Si presumeva un richiamo di questo genere, tant'è vero che, in occasione dell'audizione del direttore di RAI Tre, Ruffini, ho posto alcuni quesiti relativi agli affollamenti pubblicitari. Ciò, presidente Landolfi, conferma la nostra ipotesi che qualcosa non funzioni in RAI relativamente all'apporto di Sipra, perché altre emittenti nazionali «sfiorano» notevolmente i limiti pubblicitari, mentre la RAI è quella che li «sfiora» di meno, ma non per il rispetto della legge, bensì perché non c'è l'introito pubblicitario. Ci rinuncia, e questo conferma quanto affermiamo da tempo.

Il presidente ha citato anche la questione dell'emittenza locale. Siamo particolarmente sensibili a questa materia, presidente, perché le elezioni amministrative si basano prevalentemente sull'attività dei singoli candidati, che operano in un territorio circoscritto in cui l'emittenza locale ha un grande potere di penetrazione. Sappiamo bene, perché fummo autori di quell'intervento, che le emittenti locali sono state svincolate dalla legge sulla *par condicio*, però vi invitiamo a vigilare molto attentamente, perché risulta evidente il ruolo determinante dell'emittenza locale in questa tornata amministrativa. Vorremmo quindi sapere con quali criteri intendiate vigilare su questo problema.

Sulla vicenda della proporzionalità richiamata dal collega Beltrandi, non desi-

dero polemizzare, ma la *ratio* è semplicissima, perché non è ammissibile che in televisione vadano tutti i partiti, indipendentemente dal loro peso, con lo stesso spazio.

La *ratio* era proprio quella di impedire la nascita di partiti improvvisati che potessero utilizzare questi spazi. La ritengo quindi una polemica ormai sterile e considero aberrante la legge n. 28 del 2000, perché nel 1999 l'*exploit* della lista Bonino, nella quale penso lei si riconoscesse all'epoca, fu dovuto più che altro all'attività televisiva.

Sulla scia di quanto affermato da chi mi ha preceduto, relativamente alla questione di *Anno zero*, vorrei da lei una parola definitiva in merito alle sanzioni, ovvero se siano state adottate, se il relativo iter sia in corso, se vi sia stata violazione del codice dei minori (che dovrebbe essere competenza del CSP, come indicato dalla legge n. 249 del 1997) oppure una violazione delle regole relative al pluralismo. Vogliamo capire a che livello e con quali tempi stia decidendo l'*Authority*, perché si evidenzia un'infrazione dell'atto di indirizzo della Commissione di vigilanza del 2003, relativamente al pluralismo.

Vorrei inoltre sapere perché la trasmissione *In mezz'ora* non è stata sanzionata, ma è stato adottato solo un atto di richiamo rispetto al principio della parità di accesso, per valutare quale sia il discrimine che porta a decidere in un modo piuttosto che nell'altro.

FABRIZIO MORRI. Cercherò di non coinvolgere il presidente Calabrò nel nostro faticoso dibattito parlamentare, perché sono rispettoso e apprezzo da sempre il lavoro svolto dall'*Authority*. Tuttavia, sono altrettanto geloso delle prerogative della Commissione parlamentare.

Ho bisogno di rivolgere alcune domande, per comprendere di cosa si discute. Saremo chiamati, per la prossima tornata amministrativa, ad esprimere una risoluzione di indirizzo di carattere generale, di cui sarà relatore il collega Satta. Vorrei sapere se l'atto successivo, che spetta all'Autorità, sia di natura regola-

mentare, ovvero se prenda atto della nostra risoluzione, prescindendo da essa o sia di concerto, ossia intervenga in seguito, prendendo atto della nostra deliberazione.

Stiamo discutendo sul tema molto delicato dell'opportunità di disciplinare in maniera diversa da quella oggi prevista dalla legge le famose trasmissioni di approfondimento giornalistico, che la RAI ha definito trasmissioni di « *infotainment* ». Tale tipologia di trasmissioni esiste già da anni e se ne annunciano variazioni non riconducibili ai canoni tradizionali della trasmissione di approfondimento giornalistico.

A prescindere dall'opinione di ciascuno, vorrei sapere qual è la vostra giurisprudenza in materia, poiché con atti parziali, alcuni dei quali contraddittori, avete cominciato ad occuparvi dell'argomento in relazione a casi specifici, o anche in via generale.

Ritengo che non si possano disciplinare queste trasmissioni, pena il cancellarle dalla scena, con i criteri giuridico-mentali-regolamentari della *par condicio*. Questa è la mia tesi, non condivisa da alcuni colleghi, con cui ci confronteremo; vedremo poi cosa deciderà la Commissione. Mi preme quindi conoscere il vostro parere, per sapere come vi siete trovati a misurarvi con questi temi.

In un vostro provvedimento dello scorso anno, la delibera n. 5206 della CSP, in relazione ad una violazione posta in essere dal TG2, prima di fare un richiamo alla RAI e di obbligare il TG2 a porre rimedio alla lesione del pluralismo, avete scritto: « Considerato che la rappresentazione delle diverse posizioni politiche nei notiziari, su temi relativi alla competizione elettorale, non è regolata, a differenza della comunicazione politica, dal criterio della ripartizione matematicamente paritaria degli spazi attribuiti, ma dal criterio della parità di trattamento (...) ».

In questa e in altre vostre deliberazioni vedo comparire la parità di trattamento. Vorrei sapere qual è la vostra lettura della parità di trattamento, visto che affermate che non è applicabile un criterio matematicamente paritario come quello della *par condicio*. Qualora il criterio fosse di ca-

rattere restrittivo e matematico, preferirei che nessuno facesse trasmissioni di approfondimento giornalistico, perché non avrebbe senso.

Il terzo punto concerne l'esigenza di una riflessione anche sulla *par condicio* in campagna elettorale. Infatti, mentre sono convinto che in un sistema democratico debba essere garantita anche ad una lista nuova che ha lo 0,1 per cento dei consensi la possibilità di rivolgersi a tutto l'elettorato, al pari delle liste che hanno il 30 o il 10 per cento, è opinabile che ogni soggetto abbia parità di tempo.

Non sono solo in questa battaglia. So che tale norma è comprensibile e forse giustificabile — ma secondo me superata —, perché il nostro paese conosce un gigantesco conflitto di interessi, per cui un protagonista assoluto della vita politica italiana, diventato anche Capo del Governo, è il padrone dell'altro emisfero della comunicazione. Si motiva in tal modo, ma rimane sul piano del diritto e democratico del tutto opinabile che quello sia il sistema migliore. Qualcuno dissentirà, essendo ancora irrisolto il conflitto di interessi.

Prenderemo in esame l'atto di indirizzo della Commissione relativo alle precedenti elezioni amministrative, richiamato anche dal presidente Calabrò, che mi sembra ragionevole, in base alle leggi vigenti, e reiterabile nella scansione temporale. Questa, comunque, è una discussione che riguarda la nostra Commissione.

GIORGIO LAINATI. Ringrazio il signor presidente dell'Autorità per la sua presenza. L'onorevole Morri ha parlato di rispetto nei suoi confronti, rispetto che il mio partito ha dimostrato quando era al Governo e ancor più dimostra oggi dagli scomodi banchi dell'opposizione.

Sarebbe stato curioso se l'onorevole Morri non avesse approfittato dell'occasione per citare, per l'ennesima volta, la questione del conflitto d'interessi; mi sembra peraltro evidente che l'onorevole Berlusconi non appare in televisione da un anno e che i canali del gruppo Mediaset sono controllati dall'occhio vigile dell'Au-

torità per le garanzie nelle comunicazioni. È quindi difficile riscontrare le violazioni delle norme di legge cui l'onorevole Morri sembrava alludere.

Presidente Calabrò, il collega Beltrandi, uno dei maggiori esperti di questioni inerenti le normative sulla comunicazione, ha citato alcune vostre deliberazioni, la n. 22 del 2006, la n. 22 e la n. 34 di quest'anno (in particolare quest'ultima, sul programma *In mezz'ora*). Il capogruppo dell'Ulivo, invece, ha citato un'altra deliberazione, riferita ad una polemica che riguardava il TG2. Le chiedo dunque, presidente, di essere molto chiaro nell'analizzare le domande rivolte dal collega Beltrandi e dal collega Morri, perché questo è uno dei punti cardine del nostro lavoro in questa Commissione ed è di straordinaria importanza conoscere la sua interpretazione di queste vostre deliberazioni, per porre fine alle polemiche nell'ambito della Commissione di vigilanza e del confronto politico.

A tale proposito, presidente Calabrò, mi associo alle domande che le sono state rivolte da un esponente della maggioranza, l'onorevole Satta, e dal senatore Butti, dell'opposizione, e vorrei aggiungere un'ulteriore richiesta di precisazione. Ieri, abbiamo audito il direttore della terza rete RAI, Paolo Ruffini, al quale, a proposito del programma *Che tempo che fa*, ho chiesto se ritenesse che lo stesso violasse l'atto di indirizzo dell'11 marzo 2003, sulla presenza dei politici nei programmi di intrattenimento, al quale faceva riferimento il collega Butti.

Il direttore Ruffini mi ha risposto di non riscontrare alcuna violazione di quest'atto di indirizzo, sottolineando come esista in merito anche una sentenza del TAR, ma non ha specificato meglio di che cosa si tratti. Qualora abbiate contezza di notizie in merito, sarebbero estremamente utili per noi.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare anch'io il presidente Calabrò per la sua relazione.

Mi permetto di rispondere ad una domanda dell'onorevole Morri, circa i rapporti tra questa Commissione e l'Autorità

per le garanzie nelle comunicazioni. Si tratta di rapporti definiti dalla legge, quindi ciascuno dei due organismi, previa consultazione, regola nei settori di propria competenza. Ci troviamo di fronte, presidente, ad un atto concernente la campagna elettorale, ma con questioni ancora sospese, di cui si è occupata anche l'Autorità da lei presieduta, a proposito delle citate trasmissioni.

Come ho rilevato ieri in sede di audizione del direttore di RAI Tre Ruffini, ritengo stia emergendo un nuovo genere televisivo — citato qui dal direttore generale Cappon — un po' ibrido, tra informazione e intrattenimento, non previsto e quindi non regolamentato dalla Commissione. Ho chiesto quindi un parere al direttore Ruffini; la Commissione poi deciderà se e quando occuparsene. In maniera più specifica, relativamente ai nostri lavori, poiché la giurisprudenza dell'Autorità ha compreso il concetto di comunicazione politica a vantaggio dell'informazione (constatazione che riecheggiava anche nell'intervento dell'onorevole Beltrandi), per cui abbiamo una comunicazione politica molto tipizzata ma un diversificato macrogenere relativo all'informazione, vorrei sapere se l'Autorità preveda una disciplina differenziata, all'interno di questo macrogenere, per i notiziari e le altre trasmissioni di genere informativo.

Vorrei sapere, inoltre, se riteniate ancora valida la prassi di ricondurre alcune trasmissioni alla responsabilità del direttore di testata, metodologia che ha escluso dall'ambito di applicazione della *par condicio* programmi di approfondimento informativo. Stanno emergendo questioni nuove, l'ultima delle quali richiamata dall'onorevole Morri, il quale, non solo come membro della Commissione di vigilanza, ma anche in qualità di responsabile nazionale dell'informazione del primo partito della coalizione di governo, ha prospettato in questa sede la necessità di aprire un dibattito su una modifica della *par condicio*. Il mio interrogativo si rivela attuale, giacché il ricondurre una trasmissione — anche contenitore — di approfondimento informativo alla responsa-

bilità di un direttore di testata ha compreso l'area della comunicazione politica, che organizziamo direttamente per la RAI, ed ha ampliato invece il genere dell'informazione.

Do ora la parola al presidente Calabrò.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. I vari interventi hanno toccato numerosi punti nevralgici. Per rispondere adeguatamente, dovrei fare un'esposizione piana, che focalizzi una particolare attenzione sul periodo elettorale, ma riguardi anche gli altri periodi, quello preelettorale e quello normale.

Fornirò dunque una risposta non certo sistematica, ma tendenzialmente compiuta.

Un punto lo ha chiarito lei, presidente: il regolamento è adottato dalla vostra Commissione e dall'Autorità in maniera autonoma, voi per la radiotelevisione italiana e noi per le emittenti private diverse dalla radiotelevisione, previa consultazione, non previo concerto. Si tende ad omogeneizzare i contenuti senza, tuttavia, un vincolo formale di concerto.

Buona prassi è sempre stata che si avvicinassero il più possibile, salvo alcune note distintive insite nella diversa natura dei due tipi di emittenti, che non arriva però ad infirmare il comune carattere di servizio pubblico di tutte le trasmissioni televisive.

È inutile citare cose ovvie, ma spesso le campagne elettorali si decidono in televisione: la suggestività e la diffusività del mezzo televisivo sono troppo note per soffermarsi.

Tutte le questioni da voi poste trovano risposta nella legge o nel regolamento di atti di indirizzo vostri o dell'Autorità, nelle deliberazioni sanzionatorie adottate dall'Autorità, o nelle passate pronunce giurisprudenziali.

Mi permetterò di non esprimere opinioni, ma di riferire semplicemente la situazione normativa.

È necessario operare una distinzione temporale e per tipi di trasmissione. La distinzione temporale riguarda un periodo

normale, un periodo preelettorale e un periodo elettorale, che va dalla convocazione dei comizi elettorali fino al compiuto svolgimento dell'operazione di voto. Il periodo preelettorale è costituito dai 30 giorni precedenti la convocazione dei comizi. Il periodo normale esula da queste due limitazioni.

L'altra distinzione è fra trasmissione di comunicazione politica, trasmissione di approfondimento e notiziario.

Innanzitutto, tocchiamo un punto disciplinato dalla legge, che per tre volte è stato menzionato, ovvero come ripartire la presenza dei politici nell'ambito del periodo elettorale. L'articolo 4 della legge n. 28 del 2000 recita: « La Commissione e l'Autorità, previa consultazione tra loro e ciascuna nell'ambito della propria competenza, regolano il riparto degli spazi tra i soggetti politici secondo i seguenti criteri: a) per il tempo intercorrente tra la data di convocazione dei comizi elettorali e la data di presentazione delle candidature, gli spazi sono ripartiti tra i soggetti politici presenti nelle assemblee da rinnovare, nonché tra quelli in esse non rappresentati, purché presenti nel Parlamento europeo o in uno dei due rami del Parlamento; b) per il periodo intercorrente fra la data di presentazione delle candidature e la data di chiusura della campagna elettorale, gli spazi sono ripartiti secondo il principio della pari opportunità tra le coalizioni e tra le liste in competizione che abbiano presentato candidature in collegi o circoscrizioni che interessino almeno un quarto degli elettori chiamati a consultazione, fatta salva l'eventuale presenza di soggetti politici rappresentativi di minoranze linguistiche riconosciute, tenendo conto del sistema elettorale da applicare e dell'ambito territoriale di riferimento ».

Questa distinzione è presente sia nel vostro che nel nostro regolamento, ma prima ancora nella legge, e, per modificarla, va modificata la legge.

Per quanto concerne il margine di discrezionalità, si è stabilito nell'ultimo regolamento, vostro e nostro, che debbano essere rappresentati da almeno due rappresentanti del Parlamento europeo.

Per quanto riguarda gli ambiti locali, province e comuni, c'è qualche margine, ma secondario, perché l'impostazione originaria è nella legge.

Per quanto concerne i programmi di comunicazione politica, non sono sorte questioni perché sono rigidamente disciplinati, sia in periodo elettorale che in periodo non elettorale. Per i periodi non elettorali, vigono la vostra delibera del 18 dicembre 2002 e la nostra delibera del 2000, che definiscono i soggetti politici cui è garantito lo spazio di comunicazione politica, le tipologie di trasmissione — tribune, conferenze stampa, tavole rotonde, dibattiti — e il riparto degli spazi tra soggetti politici.

Per le emittenti private, il ciclo di ogni trasmissione ha durata trimestrale. Ci riferiamo ad un periodo non elettorale, che normalmente è più affrancato, non per la comunicazione politica, e va realizzata l'equilibrata ripartizione degli spazi.

Per la RAI, il ciclo è di 36 trasmissioni con frequenza trisettimanale, e la Commissione di vigilanza approva e trasmette alla RAI lo schema di partecipazione dei soggetti politici entro 15 giorni dall'inizio di ciascun ciclo.

Per i periodi elettorali, la Commissione di vigilanza e l'Autorità, previa consultazione tra loro — come nell'attuale caso delle elezioni amministrative — e nell'ambito della propria competenza, stabiliscono la ripartizione degli spazi di comunicazione politica valida per ogni singola tornata elettorale.

È quanto abbiamo fatto senza che nascessero problemi per questo tipo di trasmissioni. È successo, però, che l'*appeal* si è trasferito, non per impulso dell'Autorità, né di questa Commissione, ma perché le emittenti hanno considerato l'*audience*, laddove la gente ama più le improvvisazioni, il programma variegato, che quello strettamente preordinato e ingessato della comunicazione politica, per cui l'*appeal* si è trasferito dalle trasmissioni di comunicazione politica a quelle di informazione.

Qui è emerso un grosso problema, perché originariamente queste trasmissioni non erano disciplinate, non si pre-

sume una loro rilevanza politica, una loro forza di suggestione, di comunicazione, di influenza, ma solo il desiderio della gente di orientarsi ascoltando la comunicazione politica, laddove invece la gente preferisce l'improvvisata nell'ambito di un programma diverso.

Non è tuttavia un terreno vergine di disposizioni e, anche per le trasmissioni di approfondimento informativo quali *Ballarò*, *Porta a porta*, *Matrix*, *In mezz'ora*, *Otto e mezzo*, la legge non detta regole specifiche, ma valgono i principi generali che l'Autorità ha richiamato nella delibera n. 22/06, ovvero i principi dell'obiettività, dell'imparzialità, della pari opportunità — che però non significa *par condicio* del periodo elettorale —, della correttezza dell'informazione, dell'equità, della lealtà, della pluralità di punti di vista.

Anche in queste trasmissioni, quindi, occorre quadrare i conti ed è stato suggerito di farlo alla fine di un trimestre, mentre noi abbiamo sempre considerato l'intero ciclo della trasmissione, ovviamente in periodo non elettorale e non preelettorale.

Nel periodo preelettorale, invece, il riequilibrio deve avvenire prima della convocazione dei comizi elettorali, perché a elezioni avvenute o a campagna ormai pregiudicata non servirebbe. Questo è il motivo del nostro richiamo alla trasmissione *In mezz'ora*. Si è trattato di un richiamo e non di una sanzione perché c'era ancora la possibilità del riequilibrio, che in effetti c'è stato. Infatti, mentre nel periodo da settembre a febbraio, su un totale di 16 puntate, il Governo è stato presente quattro volte, il centrodestra due volte, e quattro volte il centrosinistra ed altri rappresentanti, quali imprenditori, economisti, giornalisti, docenti universitari, rappresentanti di istituzioni, adesso, su 6 puntate, si riscontra la presenza per 3 volte di esponenti del centrodestra e per 3 volte di quelli del centrosinistra. Quindi, il rapporto è di 7 a 6 in questo momento e vi è la possibilità, prima della convocazione del comizio elettorale, di colmare il residuo divario.

Naturalmente, se il richiamo non avesse avuto seguito, sarebbe scattato un procedimento sanzionatorio, come avvenuto in passato.

È stata citata un'altra trasmissione informativa, *Che tempo che fa*, rispetto alla quale, nella carenza di disposizioni vincolanti e precise, di indicazioni tassative, l'Autorità aveva ritenuto che non fosse giustificata una presenza di politici ritenuta eccessiva. La vostra delibera dell'11 marzo 2003 vieta, infatti, la presenza frequente e abituale di politici. Abbiamo dunque iniziato un procedimento sanzionatorio per quella trasmissione, ritenendo che si fosse verificata tale fattispecie. Il TAR, con la sentenza n. 3120 del 2006, ha annullato la delibera, osservando che la presenza di politici in 9 puntate su 57, con un intervallo di due periodi di 7 puntate ciascuno, non poteva ritenersi frequente ed abituale. Abbiamo dunque un'indicazione giurisprudenziale *de iure condito*, che consente una limitata partecipazione di politici.

C'è inoltre il problema della partecipazione di politici in veste di esperti, per cui è necessario distinguere tra periodo elettorale e non elettorale. In quello non elettorale, il caso ricade nella presenza dei politici, perché un politico che non sia un super esperto di calcio e si presenti nella trasmissione più popolare per esprimere la sua opinione, non necessariamente politica, può rappresentare una forzatura. Questo vale ancora di più qualora ne approfitti per esprimere la propria istanza politica. Ritengo che, in questo caso, potremmo considerare l'opportunità di indicazioni più stringenti.

In merito alle trasmissioni informative, riferisco anche in merito alla trasmissione *Anno zero* dell'8 marzo 2007, mentre non è stata segnalata all'Autorità la partecipazione di Santoro alla trasmissione di Cellentano, quindi ignoro se tale questione verrà segnalata e discussa.

FABRIZIO MORRI. Sulle trasmissioni da lei citate, quali quella di Fazio o *Porta*

a porta, ci sarebbe un vostro orientamento, insieme alla RAI, di considerare accettabile quel famoso terzo....

CORRADO CALABRO, *Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Ne parliamo a proposito dei notiziari.

Per quanto riguarda le trasmissioni di informazione, in periodo elettorale, l'Autorità interviene anche d'ufficio con puntualità inesorabile, con prontezza, anche *ad horas*, forse non sempre gradita dalle emittenti nazionali. In quelle locali, in periodo elettorale, il monitoraggio spetta ai Co.re.com, alcuni dei quali lo effettuano in modo pienamente soddisfacente. Per il periodo non elettorale, il monitoraggio delle emittenti locali compete ai Co.re.com, ai quali stiamo rilasciando deleghe, per cui si tratta di un percorso *in progress, in itinere*.

Per quanto concerne la trasmissione *Anno zero* dell'8 marzo 2007, l'Autorità se ne è occupata per la violazione delle norme a tutela dei minori, perché questa trasmissione, con immagini che potevano turbare la sensibilità dei minori, è andata in onda dalle ore 22,17 alle ore 22,35. Fino alle ore 22,30 si è in fascia protetta, entro la quale non si possono trasmettere determinate immagini, e comunque occorre un sistema di segnalazione che ne scongiuri la visione ai minori. Lo stesso conduttore lo ha avvertito, riconoscendo come si trattasse di un arco temporale protetto e come, nonostante questo, lo avrebbero trasmesso ugualmente.

Con atto del 26 marzo, abbiamo quindi mosso una contestazione alla RAI. Il procedimento si conclude entro 150 giorni, ma l'emittente ha facoltà di inviare scritti difensivi e di essere audita entro 15 giorni dalla notifica. Non è ammessa oblazione, trattandosi di una norma a tutela dei minori. La sanzione è piuttosto elevata, oscillando tra 25 mila e 350 mila euro.

Per quanto riguarda le norme a tutela del pluralismo, quindi, la questione della partecipazione dell'onorevole Mastella e dell'esibizione, dopo l'uscita del ministro, del conduttore, abbiamo chiesto alla RAI informazioni, in base alle quali valuteremo

in seguito. Il direttore generale ha preannunciato che fornirà tutti gli elementi di valutazione.

Ci sono stati altri precedenti in merito all'abbandono in trasmissione, uno nella trasmissione dell'Annunziata da parte dell'onorevole Berlusconi e un'altro nel 2003, nella trasmissione *Excalibur*, condotta da Antonio Soggi, in cui si era allontanata l'onorevole Melandri. Questo caso è in trattazione e seguirà i termini procedurali stabiliti.

Per quanto riguarda i telegiornali, la normativa non prevede regole specifiche, però i principi generali — stabiliti dagli articoli 3 e 7 del testo unico radiotelevisivo — valgono anche in questo caso, e sono pluralismo, obiettività, completezza, lealtà, imparzialità, apertura a diverse opinioni e tendenze politiche.

Tutto questo ha riguardato, come per le trasmissioni informative, l'autonomia editoriale e la professionalità, che non può mai prescindere dall'obiettività e dall'imparzialità, sia nella conduzione della trasmissione che nell'esposizione dei fatti. Nel periodo preelettorale, il ripristino deve avvenire prima della convocazione dei comizi. Nel periodo elettorale, sorge il problema del ruolo del conduttore, che deve essere imparziale. Ma vi è il dubbio che non possa essere totalmente imparziale un conduttore che pone domande, che possono essere neutre, ma non attraggono attenzione, mentre in trasmissione attrae un incalzare di domande che stimoli positivamente o metta alle corde l'intervistato. Questo non è ruolo che si confà al conduttore, perché il rispetto del pluralismo nel periodo elettorale esigerebbe un contraddittorio dall'altra parte, ovvero due personaggi sullo stesso piano, entrambi politici e di pari credibilità. Il conduttore è più credibile perché nell'immaginario collettivo esprime una posizione *super partes*, come *vox populi*.

È necessario dunque valutare se nel periodo elettorale questo tipo di trasmissioni, che tanta *audience* attirano in periodi normali, non debba, magari a discapito dell'attrattività, rispettare non necessariamente le regole ingessate della comu-

nicazione politica, che paralizzano la trasmissione, ma una presenza contemporanea, o almeno in due trasmissioni consecutive, di esponenti politici diversi. Si rischia infatti, altrimenti, di fare tutta una sequenza con un esponente in un certo modo ed un'altra diversamente, e soprattutto di non rivolgere le domande con lo stesso distacco, che del resto renderebbe « spenta » la trasmissione, laddove, se si appassiona il conduttore, si appassiona anche il pubblico, mentre se si appassiano due politici sarà il pubblico a giudicare chi sia risultato più convincente.

Per quanto concerne i telegiornali, valgono i principi del testo unico, che sono abbastanza penetranti e calzanti: pluralismo, obiettività, completezza, lealtà, imparzialità, apertura alle diverse opinioni politiche, considerati però alla luce del criterio dell'autonomia editoriale e del legame delle notizie con l'attualità della cronaca. In questo caso, è necessario distinguere tra il periodo non elettorale e il periodo elettorale, perché il periodo preelettorale e quello elettorale vengono fusi insieme.

Per il periodo non elettorale, esiste la regola di un terzo al Governo, un terzo alla maggioranza e un terzo all'opposizione, che non è scritta in alcuna delibera, né di questa Commissione, né della nostra Autorità, ma nella prassi è seguita, accettata, tollerata, validata. Questa prassi nasce da una lettera dell'allora presidente della RAI Zaccaria, ribadita poi da un'altra lettera dell'allora presidente della RAI Lucia Annunziata. Da allora, con qualche perplessità, con qualche tensione, si è continuato ad applicarla nel periodo non elettorale. I dati del monitoraggio vengono forniti mensilmente e la verifica dell'andamento del pluralismo si effettua su un arco trimestrale, l'ultimo dei quali è relativo ai dati di novembre, dicembre e gennaio, mentre i dati di febbraio saranno pubblicati domani.

Nei periodi elettorali, invece, in cui le regole dell'informazione si devono conformare ai criteri di tutela del pluralismo nell'imminenza delle elezioni, non ha più senso la distinzione del Governo dalla maggioranza, perché il Governo — special-

mente per le elezioni nazionali, ma anche per le elezioni amministrative — si immedesima nella maggioranza e la maggioranza nel Governo, quindi la regola che viene applicata è quella del 50 per cento, metà maggioranza più Governo, metà opposizione. I dati del monitoraggio in questo periodo vengono esaminati anche su base settimanale.

I dati del monitoraggio fino a gennaio ci dicono che sono emersi alcuni squilibri rispetto alla prassi di « un terzo, un terzo, un terzo », unico dato di riferimento in mancanza di un'indicazione più vincolante. I tempi di parola, che equivalgono al tempo-presenza dell'Osservatorio di Pavia per la RAI, e di notizia, equivalente al tempo-attenzione, sono leggermente squilibrati, in qualche caso accentuatamente — se volete, vi fornirò anche i dati specifici —, a favore dell'opposizione, per quanto riguarda i telegiornali di RAI Due e Mediaset, con l'eccezione del TG5, che è equilibrato quanto il TG1, e del TG3, che è abbastanza vicino al TG1.

Questi squilibri sono risultati più accentuati nel TG4 e in Italia 1, mentre nel caso di La7 lo squilibrio è stato a favore della maggioranza e del Governo. Ad essi si aggiungano i dati dei telegiornali regionali che vi ha fornito la RAI, sui quali non desidero tornare perché l'Osservatorio di Pavia riferisce alla RAI e a noi di rimbalzo, mentre i Co.re.com lo fanno sistematicamente solo nel periodo elettorale.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, l'onorevole Beltrandi aveva bisogno di una delucidazione su questo punto.

MARCO BELTRANDI. Questo punto mi interessa molto. Vorrei ricordare come l'allora presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli, proprio in merito alla regola « un terzo, un terzo, un terzo », in una lettera, dichiarò come questa regola non fosse mai stata decisa e la ritenesse addirittura in contrasto con l'attuale legge sulla *par condicio*. Ho voluto precisarlo perché sento con preoccupazione che, invece, si tratterebbe di una regola validata.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Non è una regola, bensì una proposta della RAI, non smentita da nessun ulteriore presidente della RAI, Petruccioli compreso, né da questa Commissione di vigilanza o dall'Autorità, così come nemmeno esplicitamente confermata né da voi, né da noi.

Nella prassi, fuori dal periodo elettorale e preelettorale, il rispetto della regola « un terzo, un terzo, un terzo » si ritiene accettabile, in mancanza di indicazioni più vincolanti nella legge e nelle vostre e nostre delibere.

In relazione a questo squilibrio rilevato, il 22 febbraio abbiamo emanato un atto di richiamo all'osservanza dei principi di completezza, correttezza dell'informazione, obiettività, equità, lealtà, imparzialità, pluralità dei punti di vista e parità di trattamento o pari opportunità, che, ancorché elastici e necessariamente coniugati con l'autonomia editoriale, con la professionalità di conduzione dell'informazione, vigono e sono imperativi.

Abbiamo effettuato, quindi, questo richiamo nei confronti di tutte le emittenti nazionali. Dal 1° marzo, constateremo se esso sia stato osservato, altrimenti inizierà il procedimento sanzionatorio, che risulta laborioso, perché si articola in contestazione, diffida, valutazione dell'ottemperanza, in seguito nuova diffida e sanzione finale.

In considerazione della complessità di questo percorso, al Parlamento abbiamo chiesto che tale procedimento sia semplificato, reso più incisivo e aggravato nelle sanzioni. Il disegno di legge Gentiloni accoglie questa istanza, ma è ancora all'esame del Parlamento, non è una legge vigente.

Un'altra richiesta riguarda la pubblicità, su cui esiste l'odierno rapporto della Commissione europea, la quale fa riferimento ad infrazioni di regole comunitarie. Il rilievo della Commissione si basa su un monitoraggio effettuato nel periodo dal 1° febbraio al 31 marzo 2005, quando noi non ci eravamo ancora insediati, e a campione di settimane, da aprile 2005 a

luglio 2006. Le possibili infrazioni riguardano *minispot* durante le partite di calcio, interruzioni di film, violazioni della norma di intervallo di 20 minuti, tetti di affollamento pubblicitario e orari giornalieri.

Per quanto riguarda i *minispot* durante le partite di calcio, aspetto che riguardava sia la RAI che Mediaset, l'Autorità, il 28 luglio 2005, subito dopo il nostro insediamento, ha adottato una modifica del proprio regolamento sulla pubblicità, fissando in sei il numero massimo di *spot* isolati che possono essere trasmessi negli arresti di gioco suscettibili di recupero. Dopo tale modifica, risulta che le emittenti RAI e Mediaset si attengono a questo limite.

Più complessa risulta la questione dell'interruzione dei film con pubblicità. L'Autorità, al termine dei procedimenti sanzionatori avviati per queste fattispecie, ha irrogato alle reti Mediaset le seguenti multe: il 29 marzo 2006, 50 mila euro complessivamente, l'8 giugno 2006, 65 mila euro, il 23 novembre 2006, 625 mila euro. Nella stessa seduta del 23 novembre, è stato preso in considerazione il codice di autoregolamentazione in materia pubblicitaria sottopostoci dalle reti Mediaset e Telecom, che prevede regole di autodisciplina per l'inserimento di pubblicità nei film.

Il codice, così formulato, non è stato ritenuto accettabile e l'Autorità ha precisato che, fermo il rispetto dei tetti orari giornalieri e la regola secondo la quale devono trascorrere 20 minuti tra successive interruzioni pubblicitarie, l'organizzazione del palinsesto che preveda l'inserimento di programmi tra parti distinte del film potrebbe rientrare nell'autonomia editoriale solo se i programmi fossero caratterizzati da un'autonoma fisionomia editoriale e fossero chiaramente identificati come tali nei palinsesti ufficiali delle emittenti, quindi con riflesso anche sulla pubblicità, che deve valutare questa compressione. La pubblicità deve comunque avere una durata sensibilmente inferiore a quella dei programmi stessi e le politiche commerciali di vendita degli spazi pubblicitari devono adeguarsi in modo coerente.

Le emittenti hanno comunicato di adeguarsi a questa modalità e, al momento, l'Autorità sta monitorando tale fattispecie, non avendo comunque ancora proceduto all'approvazione del codice nel suo insieme.

Per la violazione della norma dell'intervallo dei 20 minuti, che riguarda anche la RAI, l'Autorità ha in corso un monitoraggio e sono già stati avviati procedimenti sanzionatori, con contestazione e diffida nei casi in cui si è rilevato il mancato rispetto della norma. Spesso, ciò dipende dal fatto che tali interruzioni vengano effettuate nel corso di programmi cosiddetti contenitori (per esempio, *Buona domenica*), che le emittenti sostengono essere composti di parti autonome e dunque interrompibili tra le varie parti, problema giuridicamente da valutare.

Per quanto concerne gli affollamenti pubblicitari e gli orari, è necessario considerare come la normativa italiana, a differenza di quella comunitaria, che prevede il limite del 20 per cento orario, stabilisca il 18 per cento orario per le emittenti private, con possibilità di recupero del 2 per cento nell'ora antecedente o successiva. Anche questa fattispecie, comunque, viene costantemente monitorata dall'Autorità, che ha già provveduto a diffidare tutte le reti Mediaset e le reti RAI, per le quali il limite di affollamento è del 12 per cento orario, nonché La7, per il mancato rispetto degli affollamenti.

Sembra, però, che la causa principale del mancato rispetto sia quello degli inserimenti dei cosiddetti *frame* neri. Tra uno *spot* televisivo e l'altro, esiste infatti un minimo intervallo, un venticinquesimo di secondo, 40 millisecondi che inseriscono le emittenti, dichiarandolo necessario perché altrimenti si sovrappongono gli *spot*, solo l'apparecchio sofisticato e non l'occhio umano è in grado di distinguere la sequenza. Affermano, quindi, che la pubblicità non sfora il tetto del 12 per cento o del 18 per cento, qualora non si sommino i *frame* neri. Stiamo verificando ciò tramite accertamenti scientifici, condotti anche dall'istituto Bordoni. Ultimamente,

alcuni sforamenti pubblicitari sono stati registrati anche sulle reti satellitari ed è in corso il monitoraggio.

Per quanto riguarda le sanzioni, il procedimento è lungo ed esse risultano relativamente lievi, perché oscillano da 5 mila a 50 mila euro, rispetto ad altri tipi di sanzioni, che vanno da 10 mila a 258 mila euro, per l'inosservanza delle delibere dell'Autorità, a quelle più gravi, in materia di minori, che vanno da 25 mila a 350 mila euro.

Per quanto riguarda le responsabilità dei direttori di testata, le trasmissioni d'informazione, nel periodo non elettorale, non sono ricondotte alla responsabilità di un responsabile di testata. Ciò non significa che siano affrancate, perché sanzioniamo le emittenti e, in assenza di un responsabile di testata, esiste un responsabile di rete, un direttore generale.

Nel periodo elettorale, invece, si rileva la responsabilità di un direttore di testata, perché le sanzioni colpiscono disciplinatamente il responsabile dell'infrazione e, se il conduttore è un terzo soggetto, potrebbe essere meno sensibile a questo, mentre un direttore di testata lo è di più. Nel periodo elettorale, in cui con maggiore attenzione e rigore deve essere garantito il pluralismo, si esige dunque di riferire tutto alla responsabilità di un direttore di testata. Sotto il profilo sanzionatorio, però, non cambia nulla.

Vi ho esposto la situazione attuale e i punti problematici.

GIUSEPPE GIULIETTI. Se le domande fossero già state poste, vi prego di non tenerne conto, e chiedo scusa di non avere ascoltato tutto.

Nella sua relazione, ci richiamava a tenere d'occhio, oltre che il pluralismo dei partiti, il pluralismo della società. Ha accennato alla possibilità di una rilevazione di un'agenda anche tematica, valutando quindi non solo la presenza dei partiti, ma quali siano i temi affrontati e le forze sociali coinvolte, tema delicato.

Mi interessa dunque capire se esiste questa possibilità e se anche il presidente riscontra l'esistenza di un problema di

rappresentazione della società. Come rappresentanti di forze politiche, tendiamo a chiedere attenzione sui minuti dei partiti e a sanzionare chi non lascia parlare adeguatamente, mentre esiste anche il problema di come e su quali temi si esprime la società.

Ieri sera, il presidente Petruccioli, collocandosi su posizioni più radicali delle mie, ha detto: « Siamo stanchi di tutta questa finzione in televisione », suscitando di certo reazioni in quei direttori di rete che in questi anni hanno vissuto solo sulle finzioni televisive.

Mi accontenterei, presidente, se un decimo del tempo dedicato al « buco della serratura » venisse concesso invece ai grandi temi della realtà; per questo le chiedo se sia possibile effettuare questo tipo di rilevazione.

La seconda questione (che fu oggetto di un carteggio; mi pare ci fosse l'onorevole Landolfi e ponemmo domande al suo predecessore, professor Cheli, perché si era aperta una polemica anche in questa sede) riguarda le regole relative alla satira, ovvero se questa debba essere sottoposta a controllo ed eventualmente sanzionata. Il professor Cheli, a nome dell'Autorità, dichiarò che in un paese civile non è ammissibile imporre norme alla satira, ai programmi di « infotratteimento » o alla comunicazione. Non ho mai riscontrato interventi di questa natura, ma le chiederei una conferma.

Aggiungo una sola richiesta, in anticipo. Proprio perché tengo alla trasparenza e alla correttezza dei nostri comportamenti, più volte in questa Commissione ho chiesto le dirette sui grandi eventi (l'ultima volta, sulla manifestazione per i DICO). Si svolgerà una grande manifestazione del mondo cattolico dedicata al tema della famiglia, per cui chiedo che sia segnalata dalla Commissione di vigilanza anche la richiesta di riservare a questo grande avvenimento culturale e di cronaca lo stesso trattamento garantito ad alcuni avvenimenti e, purtroppo, negato ad altri.

Ritengo opportuno dibatterne seriamente, ascoltando ogni punto di vista, perché potrei avere, anzi avrò...

PRESIDENTE. Le rispondo subito, onorevole Giulietti, perché abbiamo un indirizzo e la Commissione richiamerà l'osservanza di tale indirizzo.

Personalmente, mi sono sempre astenuto dal chiedere la diretta, anche per grandi eventi che riguardavano la mia parte politica, perché c'è un indirizzo e ritengo debba essere rispettato.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ho posto la questione perché alcuni di noi lo chiedono a giorni alterni.

Approfitto della presenza del presidente Calabrò per rivolgergli un'altra domanda. Poiché ci avete richiamato più volte all'osservanza dei dati relativi al pluralismo sostanziale, so che forse non avete elementi o strumenti, ma segnalo anche a lei, come a me stesso, che vi sono almeno 70 persone a disposizione del direttore generale della RAI. Alcuni di queste hanno vinto delle cause, ne è stato imposto il reintegro, ma non è accaduto nulla. La violazione del pluralismo passa anche attraverso l'eliminazione di una serie di voci. Vi chiederei, pertanto, di valutare se non si siano verificate violazioni tali da interessare la Corte dei conti e la medesima Autorità.

CORRADO CALABRÒ, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Il pluralismo sociale è stato soprattutto segnalato nelle nostre linee guida, poi trasfusa stentatamente, ma infine in modo soddisfacente, nel contratto di servizio.

Sono lieto che il presidente Petruccioli abbia annunciato una svolta dal 2008, perché, nei miei ripetuti colloqui privati con lui e in dibattiti pubblici anche alla LUISS e alla sala Marini, sono stato molto determinato sulla funzione formatrice della trasmissione di qualità, non intendendo con questo niente di paludato. Anche a proposito del calcio, ad esempio, bisogna distinguere tra il bel calcio e quello pessimo. Non c'era sintonia tra di noi ma, anche grazie a voi, all'appoggio assicurato alle nostre linee guida, mi pare che adesso la RAI sia concorde, e il direttore generale mi ha già informato di essersi allineato su questo orientamento.

Per quanto riguarda il pluralismo sociale, i dati del periodo ottobre, novembre, dicembre e gennaio sono pubblicati sul sito, mentre sono in corso di pubblicazione quelli di febbraio.

Quanto alla trasmissione *In mezz'ora*, RAI Tre si è premurata di riferirci sulle presenze dei politici, sulle integrazioni effettuate e sulla presenza di altri rappresentanti, specificando come si trattasse di imprenditori, economisti, giornalisti, docenti universitari, rappresentanti delle istituzioni. Anche voi potete valutare se la risposta sia soddisfacente, mentre noi valuteremo quando il procedimento avrà un esito o la RAI si sarà emendata da sola.

A proposito della satira, in linea di principio, persino all'epoca di Nerone veniva ammessa. Tuttavia, come da lei giustamente rilevato a proposito del pluralismo sostanziale, è necessario considerare sempre la sostanza, non i travestimenti.

Se si tratta di vera satira, anche corrosiva, non è ammissibile alcun intervento censorio. Se, invece, travestito da satira, si tratta di un mero attacco politico, di una sequenza di insulti, che non inducono neppure al sorriso, ovvero di pura rissosità e di turpiloquio, la situazione è diversa. Anche la parolaccia è ammessa nella satira, ma una sequenza di insulti esulano da tale concetto. Non abbiamo mai sanzionato la satira, neanche in trasmissioni al limite, riguardo alle quali il dibattito in Commissione è stato piuttosto teso e l'esito incerto fino alla fine. Abbiamo, tuttavia, avvertito che la satira deve conciliarsi con il rispetto di alcuni elementi fondamentali,

come la dignità della persona. Deve essere garantita, quindi, la libertà di espressione, ma questa non deve trascendere nell'offesa alla dignità umana.

Per quanto riguarda i giornalisti a disposizione del direttore generale...

GIUSEPPE GIULIETTI. Un solo giornalista !

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Un solo giornalista, ma 70 persone a sua disposizione. È nostro compito dettare il regolamento per le emittenti private e vigilare sull'osservanza delle vostre deliberazioni. Quindi, o la RAI, da sola, si autoemenda, oppure emerge l'esigenza di un vostro atto di indirizzo, che poi avremo cura di far osservare, come abbiamo sempre fatto.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Calabrò, il senatore Roberto Napoli, l'ingegner Viola, il dottor Stazi, la dottoressa Aria e il dottor Angrisani.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 28 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,60



15STC0003790